

IL CONCERTO ENTUSIASMO DEL PUBBLICO PER IL CELEBRE VIRTUOSO CON I SUOI «FILARMONICI DI ROMA»

Uto Ughi e il violino tra racconti e rarità

Un programma di pregio al Petruzzelli per la Camerata

di NICOLA SBISÀ

Aribadire il tono che si intende dare alla 73ma stagione - quella del concerto numero tremila - la Camerata Musicale Barese ha incluso in programma l'esibizione dei due massimi violinisti italiani - **Uto Ughi** e **Salvatore Accardo** - usualmente presenti in cartellone ad anni alterni. E Ughi, il primo dei due a venire a Bari, questa volta si è esibito al Petruzzelli, con il complesso strumentale dei «Filarmonici di Roma», il che, in prospettiva, apriva possibilità programmatiche vastissime. Ma - ed è questo che ha conferito al concerto, confortato da un pubblico foltissimo ed entusiasta, un tono particolare - è appunto stato l'assortimento dei brani a garantire alla serata un'atmosfera in più di un caso, fascinosamente inusuale.

A parte infatti la *Sinfonia op. 3 n.1* di Johann Christian Bach e la «ciaccona» dalla *Sinfonia del Diavolo* di Boccherini (composizione ispirata alla vicenda di Don Giovanni), Ughi ha proposto un insieme di pagine tanto avvincenti quanto in qualche caso di rarissima presenza nei programmi baresi. È il caso della celebre e fascinosissima *Ciaccona* di Vitali o del *Poema* di Chaussou, o realizzando stimolanti accostamenti fra brani di insinuante ispirazione popolare quali la *Havanaise* di Saint Saens e la *Polonaise* di Wieniawsky (ambidue presentate nella trascrizione per orchestra realizzata da **Angela Montemurro**), o ancora quell'insinuante brano che la sbrigliata fantasia creativa del grande Kreisler attribuì al musicista ita-



IL MAESTRO Uto Ughi è stato apprezzato anche per le sue guide all'ascolto

liano Pugnani, accostando il tutto a due pagine di sicura presa quali la *Romanza in fa maggiore* di Beethoven - cesellata con contagioso trasporto - o il celeberrimo rondò *La campanella* di Paganini.

Un panorama ampio quanto estremamente vario, che Ughi - come fa sempre e con una colloquialità tanto precisa quanto avvincente - ha ampiamente illustrato (l'altro che faceva così, era Gazzelloni), tra l'altro con una rivelatrice esemplificazione di quello che va inteso per «campanella». Il gruppo strumentale è all'altezza del suo leader, sì che anche quando - come in Bach e Boccherini - la battuta la porta il primo violino, l'impagabile **Maryse Regard**, gli esiti sono eccellenti. In

alcuni brani, quando l'impegno dell'orchestra è più esplicito, la bacchetta la impugna il violoncellista **Antonio D'Antonio**. Ma è, appunto l'integrazione fra orchestra e Ughi che conferisce alle esecuzioni quel tono avvincente, fascinoso e trascinate, dal quale il pubblico barese è rimasto una volta di più conquistato. Una vera, grande serata a conclusione della quale e prima di concedere due bis - *La ronde des lutins* di Bazzini e *Oblivion* di Piazzolla - Ughi non ha mancato di ribadire la sua decisa ed autorevole posizione nei confronti dei tanti scompensi che gravano sulla vita musicale italiana, frenandone il progresso ed insterilendone i risultati faticosamente raggiunti.